

NOTA PER LA STAMPA

Economia della Sardegna

29° Rapporto 2022

Il 29° Rapporto sull'Economia della Sardegna viene redatto durante una fase di grande incertezza dell'economia europea. Al sollievo per la fine delle limitazioni al normale funzionamento del mercato dovute alla pandemia, fa da contrappeso lo scenario fosco causato dalla guerra in Europa. La prevista riduzione della crescita mondiale, innescata dal rallentamento dell'economia cinese prima e dalla guerra poi, così come il riaccendersi dell'inflazione, preoccupano i Paesi maggiormente sviluppati. La veloce trasmissione a livello mondiale degli *shock* economici è una ulteriore conferma che la globalizzazione è ben lungi da essere un fenomeno del passato.

Tuttavia, alcuni mutamenti sono in atto, a iniziare dal cambiamento climatico che impone a tutte le economie misure drastiche di adeguamento dei sistemi produttivi. L'insegnamento lasciatoci dalla crisi economica causata dalla pandemia è una possibile chiave di lettura del 29° Rapporto, che analizza dati del 2020 e in certi casi quelli post-pandemia. Sullo sfondo il più grande intervento pubblico nell'economia degli ultimi cinquant'anni, il PNRR, che fa scaturire una domanda cruciale: saremo in grado, a livello nazionale e locale, di usare efficacemente le risorse pubbliche per adattare il sistema sociale ed economico ai cambiamenti in atto a livello globale?

La dinamica demografica: decrescita e invecchiamento

L'analisi della dinamica demografica conferma le criticità strutturali che caratterizzano la Sardegna: nel 2020 si ha il nuovo minimo storico nel numero dei nati (8.262) e il tasso di natalità scende a 5,2 nati ogni mille abitanti (è pari a 9,1 nell'Unione Europea). A questo si aggiunge un aumento della mortalità rispetto alla media del periodo 2015-2019 pari al 13% nel 2020 e al 12% nel 2021, spinto anche, ma non solo, dalla diffusione del virus negli ultimi due anni. Per completare il quadro, uno sguardo ai movimenti migratori ci restituisce un'immagine di scarsissima mobilità e di un flusso in entrata in Sardegna non capace di compensare quello in uscita, anch'esso scarso ma comunque maggiore.

L'insieme di questi tratti determinano una spirale di decrescita della popolazione che rappresenta un grave rischio dal punto di vista socioeconomico per la nostra regione. Risulta infatti particolarmente accentuato il processo di invecchiamento della popolazione (l'età media dei residenti sfiora i 48 anni), e il mutamento del rapporto intergenerazionale conferma l'aumento del carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione: all'inizio del 2021 in Sardegna ogni 100 persone in età lavorativa vi sono quasi 57 individui a carico, molti dei quali nella fascia più anziana della popolazione. In Sardegna infatti ogni 100 giovani sotto i 15 anni vi sono oltre 231 residenti di 65 anni o più.

Cresce la distanza dalle regioni più dinamiche dell'Unione

I dati del contesto macroeconomico fotografano in pieno gli effetti dell'insorgere dell'emergenza sanitaria e confermano la fragilità del sistema economico della Sardegna, specializzata nel comparto della ricettività turistica e nel settore del commercio, attività particolarmente colpite dalle limitazioni delle attività degli anni passati e dal calo della domanda. La nostra regione si allontana da quelle più dinamiche dal punto di vista economico: nel 2020 il PIL per abitante è il 68% della media dell'Unione, e la Sardegna è 182esima su 242 regioni dell'Unione (media italiana: 94% della media europea). Anche quando è calcolato in volume, il calo del PIL nel 2020 è forte: -9,6%, il terzo peggiore in Italia dopo Toscana e Veneto. Rimane dunque inalterato il profondo divario di reddito con le regioni settentrionali: nel 2020 in Sardegna il PIL è pari a 18.852 euro per abitante, contro i 31.097 delle regioni del Centro-Nord.

I consumi delle famiglie nel 2020 indicano una spesa per abitante di 13.618 euro, in calo dell'11,5% rispetto all'anno precedente (Mezzogiorno -9,9%, Centro-Nord -11,8). La riduzione riguarda tutte le componenti: gli acquisti di beni alimentari, prodotti per la cura della persona o della casa e medicinali (-5,5%), i beni con utilizzo pluriennale (arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri: -8,6%) e in misura più elevata i servizi (-17,1%).

La struttura produttiva: imprese stabili

Le incertezze dello scenario economico non hanno intaccato lo *stock* delle imprese attive che nel 2021 sono 145.025, quasi 900 in più rispetto all'anno precedente. L'elevata densità delle attività produttive rispetto alla popolazione (91,5 imprese ogni mille abitanti), è maggiore in Sardegna rispetto alle altre aree del paese. Essa è determinata dalla ridotta scala dimensionale (in media vi sono 2,9 addetti per impresa) e conseguente massiccia presenza di microimprese: queste sono oltre il 96% del totale e assorbono quasi il 62% del totale degli addetti (è il 39% nel Centro-Nord). Dal punto di vista settoriale la regione conferma la sua specializzazione nel comparto agricolo (24% del totale delle imprese) e nei settori collegati al turismo (9%), mentre i settori tradizionalmente a più alto valore aggiunto, relativi ad attività finanziarie, immobiliari, professionali, scientifiche e di supporto alle imprese, sono invece relativamente meno sviluppati in ambito regionale. Le imprese delle attività di commercio, trasporti, servizi di alloggio e ristorazione e di informazione e comunicazione, supportati dalla domanda turistica nazionale ed estera nelle normali annate, nel 2020 perdono il 19,6% del valore aggiunto rispetto all'anno precedente. Da segnalare ancora nel 2020 il sovradimensionamento dei settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita: amministrazione pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale e arti in ambito regionale sono responsabili della creazione del 32,4% del valore aggiunto totale, una quota che non ha equivalente in ambito nazionale e supera anche quella del Mezzogiorno. I dati dipingono un quadro del tessuto imprenditoriale che nelle sue caratteristiche strutturali evidenzia elementi di fragilità: una dimensione estremamente ridotta e una composizione settoriale che vede una prevalenza di imprese attive nei settori a più bassa produttività e legate alla produzio-

ne di beni non commerciabili, se non attraverso la domanda esterna che si esprime in loco e che ha subito un tracollo a causa delle limitazioni agli spostamenti e alla modifica delle abitudini.

Il 2021 segna un netto cambio di passo per l'export: 5,5 miliardi di euro e +63,4% rispetto al 2020. Le vendite all'estero dei prodotti petroliferi sono in ripresa dopo il crollo della domanda internazionale del 2020 e salgono a 4,3 miliardi di euro nel 2021 (+75%). Buone notizie anche per i restanti prodotti: nel 2021 le vendite all'estero sfiorano i 1.290 milioni di euro, in aumento del 34,1% rispetto all'anno precedente. L'industria dei prodotti in metallo raggiunge i 341 milioni di euro (+23% rispetto al 2020), mentre l'industria chimica di base arriva a 241 milioni (+22%). L'export dell'industria lattiero-casearia sale a 132,7 milioni di euro, in aumento del 26% grazie alla rinnovata domanda da parte degli Stati Uniti, mentre le vendite di macchinari di impiego generale (motori e turbine) ammontano a 47,5 milioni di euro, anch'esse in aumento (+70,9%).

Nel 2021 arriva il rimbalzo dell'occupazione in Sardegna

Nonostante le conseguenze economiche della crisi pandemica non siano state ancora superate, il mercato del lavoro sardo mostra segnali incoraggianti nel 2021. La Sardegna recupera infatti circa un terzo dei 30 mila occupati in meno registrati nel 2020. Aumenta al 46,6% anche la partecipazione al mercato del lavoro: si riducono di 24mila unità gli inattivi e cresce il numero di chi, anche se non ha un impiego, lo cerca attivamente. Proprio l'aumento del tasso di disoccupazione (nel 2021 al 13,5%), che in parte è determinato da una riduzione degli inattivi, rappresenta quindi un ulteriore segnale del rinnovato dinamismo del mercato del lavoro sardo in risposta alla crisi del 2020. Infine, si registra una ripresa delle attivazioni di contratti di lavoro e un aumento della distanza tra attivazioni e cessazioni, con 18mila contratti cessati in meno rispetto alle attivazioni. Tuttavia, con una buona approssimazione possiamo affermare che oltre il 90% della dinamica del mercato del lavoro è costituita da contratti stagionali, stante la elevata correlazione delle attivazioni e cessazioni con la stagionalità del settore turistico.

La ripresa riguarda soprattutto le categorie più colpite nel 2020

La ripresa dell'occupazione è trainata da quelle categorie di lavoratori che avevano subito gli effetti negativi più forti della crisi del 2020. Se infatti gran parte della riduzione dell'occupazione nel 2020 (13mila) aveva riguardato il gruppo delle lavoratrici meno qualificate, proprio questo gruppo fa segnare un incremento nel numero di occupati che sfiora il 20%. In controtendenza invece sia la partecipazione al mercato del lavoro che il tasso di occupazione tra i laureati, in diminuzione sia tra gli uomini che tra le donne.

Segno positivo per quasi tutti i settori, con qualche eccezione

Continua, sulla spinta degli incentivi statali, la crescita del settore delle costruzioni, che fa segnare un incremento nel numero di occupati vicino al 9% dopo il quasi +19% registrato nel 2020. Torna a crescere, dopo un anno di arresto, anche l'occupazione nel settore dei servizi, soprattutto quelli legati più direttamente alla ricettività turistica. Prosegue, invece, la tendenza negativa dell'occupazione dell'industria, che in media, nell'ultimo triennio, ha visto una riduzione del numero di occupati di oltre il 5%.

Servizi pubblici: nel 2020 cresce la spesa sanitaria e aumentano le rinunce alle prestazioni sanitarie. Criticità sull'offerta di servizi di welfare locale

Tra il 2019 e il 2020 la spesa sanitaria in Sardegna è cresciuta, passando dai 3,33 miliardi del 2019 ai 3,48 miliardi del 2020: essa incide per il 10,2% del PIL contro una media del 7,5% a livello nazionale. La spesa sanitaria per abitante è pari 2.175 euro, in crescita del 6,5% rispetto al 2019, e risulta maggiore rispetto a quella osservata nel Centro-Nord (2.128) e nel Mezzogiorno (1.978). Dal punto di vista della gestione del servizio il sistema sanitario regionale sardo risulta complessivamente efficace raggiungendo un punteggio sufficiente in tutte le aree di assistenza previste dal Nuovo Sistema di Garanzia per il monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza. Tuttavia, i dati sulle rinunce alle prestazioni sanitarie evidenziano come la Sardegna nel 2020 sia la regione con il tasso maggiore di utenti che, pur avendone bisogno, hanno rinunciato a una prestazione sanitaria. Questo dato è pari al 14,8%, contro una media nazionale del 9,6%.

I dati sui servizi socio-educativi per la prima infanzia evidenziano un andamento complessivamente negativo che non mostra segni di miglioramento. Tra il 2015 e il 2019 la quota di comuni che presentano questo tipo di servizi nell'Isola si è ridotta dal 37,7% al 25,2%. La Sardegna è la penultima regione per copertura comunale del servizio dopo la Calabria. In leggera crescita il dato riguardante la fruizione del servizio: il 13,7% degli utenti potenziali utilizza questo servizio nel 2019, contro una media nazionale del 14,7%. Inoltre, si riduce la spesa dei comuni sardi a fronte di un incremento della quota di partecipazione delle famiglie.

Ottimi segnali su gestione dei rifiuti, ma arretra l'utilizzo del trasporto pubblico locale

L'analisi dei dati sulla gestione dei rifiuti conferma il *trend* prevalentemente positivo delineato negli ultimi anni. La percentuale di raccolta differenziata in Sardegna nel 2020 raggiunge il 74,5%, valore superiore a quello osservato nel Mezzogiorno (53,6%) e nel Centro-Nord (67,2%). La Sardegna registra la prestazione migliore tra le regioni italiane dopo il Veneto. Rimane stabile la produzione di rifiuti solidi urbani rispetto al 2019 con una riduzione da 456,3 a 444,5 kg pro capite, risultando nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (487 kg). La spesa pro capite per la gestione dei rifiuti sostenuta dalle amministrazioni sarde è pari a 191 euro e risulta essere superiore rispetto alla media nazionale (162 euro).

L'analisi dei dati sul trasporto pubblico locale mostra una generale riduzione tra il 2019 e il 2020 dei mezzi pubblici di trasporto in tutto il territorio nazionale, con il dato sardo che raggiunge il valore minimo registrato nel decennio 2011-2020 e pari al 13,5%, inferiore rispetto sia al dato del Mezzogiorno (16,3%) che del Centro-Nord (19,8%). Il livello di soddisfazione degli utenti di treni, autobus e pullman cresce nell'ultimo anno. In particolare, gli utenti di autobus e treni registrano un livello di soddisfazione maggiore rispetto a quello osservato nelle regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Turismo: diminuiscono le presenze a causa del COVID-19, in particolare quelle straniere

I dati Istat per il 2020 indicano circa 1 milione e 500 mila arrivi e 6 milioni e 300 mila presenze (in calo rispettivamente del 57,2% e del 58,3% rispetto al 2019). A diminuire maggiormente è stata la componente straniera

(-80% rispetto a -36,1% per la componente italiana). Questo dato è comune tra i *competitor* Sicilia, Puglia, Calabria e Corsica. In particolare, la Calabria segna la perdita maggiore (-86%), mentre la Puglia quella minore (-69%).

Nel 2020 la quota dei turisti stranieri, che era cresciuta costantemente nell'ultimo decennio attestandosi intorno al 50%, è pari al 25% (simile al 2001). Il dato, seppur inferiore alla media nazionale (31%), risulta superiore a quello di tutte le regioni *competitor*. Germania, Svizzera, Francia e Regno Unito sono i principali paesi di provenienza dei flussi turistici. Da segnalare che diminuiscono soprattutto le presenze dei turisti spagnoli (-90%), e che dal *ranking* dei primi dieci bacini di provenienza esce la Russia ed entra la Repubblica Ceca.

Il 2020 è stato senza dubbio e purtroppo in termini negativi, un anno eccezionale per il turismo, pertanto anche i dati della stagionalità devono essere considerati tali. Circa il 66% delle presenze turistiche complessive si concentra nei mesi di luglio e agosto, percentuale che raggiunge l'89% se si considera l'intera stagione estiva da giugno a settembre. La concentrazione in questi mesi risulta ancora più accentuata rispetto agli anni precedenti, poiché nel trimestre marzo-maggio le presenze sono pressoché azzerate a causa delle restrizioni alla circolazione durante il *lockdown*.

La forte stagionalità dei flussi, caratteristica delle destinazioni orientate al turismo marino-balneare, comporta un basso utilizzo delle strutture ricettive rispetto al loro potenziale. Inoltre, data la forte riduzione della domanda con l'offerta che rimane invariata, l'indice di utilizzazione nel 2020 registra una forte riduzione. Questo si attesta al 9,8% per le strutture del comparto alberghiero e al 6,1% per quelle del comparto extralberghiero. Anche l'utilizzo nel mese di agosto, solitamente quello più elevato, è diminuito e risulta pari al 40% (59% nel 2019). Sebbene le quote di utilizzo siano inferiori alla media italiana e corsa, la nota positiva è che la Sardegna è in linea con le altre regioni *competitor* del Sud Italia.

Per quanto riguarda l'offerta ricettiva, nel 2020 le strutture ricettive sono diminuite dell'1,1% (65 unità) e i posti letto sono rimasti invariati (-0,1%). Nello specifico, si rileva un aumento della capacità nelle strutture alberghiere di alta qualità (+1,6% negli alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso), mentre diminuisce in tutte le altre categorie. Tra le strutture extralberghiere, i posti letto sono in crescita negli ostelli per la gioventù (+11,3%) e negli alloggi in affitto (+8,4%), di contro nei B&B si segnala una diminuzione (-9%).

Capitale umano e Ricerca e Sviluppo: persistente ritardo della Sardegna

La Sardegna non ha raggiunto gli obiettivi programmati per il 2020 e su alcuni indicatori il divario con il resto d'Europa si acuisce. Per quanto riguarda il capitale umano, nel 2020 la Sardegna registra solo 25,1% di giovani laureati (lontano dall'obiettivo del 40% per il 2020), e la presenza di scienziati ed ingegneri - indice della componente scientifica nel mondo del lavoro - è solo del 4,2% sulla popolazione attiva, a fronte del 7,6% nell'Europa a 27 membri. Ulteriori ritardi si riscontrano sugli interventi contro l'abbandono scolastico e l'inserimento in un percorso lavorativo per i giovani: il 12% di giovani hanno abbandonato gli studi (rispetto all'8% dell'UE27), e l'inclusione dei giovani in percorsi di studio o di lavoro continua ad essere insufficiente e

preoccupante (il 19,3% di giovani è classificata come NEET rispetto all'11,1% della media europea). Al contrario, gli adulti che partecipano ad attività di *long-life learning* sono l'8,6% (contro il 9,2% della media UE27).

Nel 2019 in Sardegna gli investimenti in R&S sono poco più di un quarto della media UE27, con un apporto ridotto di risorse private nella ricerca (l'ultima regione in Italia con il 17%).

Nel 2021 le imprese sarde sono ancora relativamente poco presenti *on line*: il 58% rispetto al 78% della media UE27 – mentre, per quelle presenti, le vendite sul mercato digitale sono in linea con le imprese europee (il 20,2% rispetto al 21% dell'UE27). Lo sviluppo della comunicazione digitale tra i cittadini e la pubblica amministrazione mostra forti ritardi: nel 2020 solo il 29% dei cittadini sardi ha utilizzato internet per interagire con le autorità pubbliche, risultando tra le ultime regioni in Europa, molto lontano della media UE27 del 57%.

Notizie incoraggianti arrivano dalla tenuta delle startup, che a marzo 2022 in Sardegna sono 219, in crescita di 51 unità nell'ultimo anno (+30%), una crescita doppia rispetto a quella registrata in Italia (+15%), sebbene gli indicatori pro capite mettano in rilievo un sostanziale ritardo ancora da colmare (13,8 startup ogni 100mila abitanti rispetto ad una media italiana di 24,1).

Grandi aspettative per il rilancio dell'economia e della competitività isolana arrivano dal PNRR, ma il rischio di non riuscire a spendere i finanziamenti è alto: risultano infatti scarse le competenze necessarie per gli enti attuatori (Regione e comuni), che prediligono progetti vecchi finora inattuati. Le risorse del PNRR per l'istruzione e la ricerca soffrono degli stessi problemi attuativi, dato che l'evidenza degli anni passati mostra come il livello di efficienza delle amministrazioni locali del Mezzogiorno sia in troppi casi inferiore rispetto al resto del paese ed evidenzia la loro minore attenzione alle esigenze complessive della scuola.